

meticolosa critica tutte le sue fonti, nella « Storia di Zara » accetta pienamente quell'otturamento e l'allungamento. « L'architetto, soggiunge egli, deve aver avuto questo progetto: all'abside e alla cripta della chiesa vecchia aggiungere una chiesa nuova, più grande bensì della prima, ma con le proporzioni basilicali di un'esattezza scrupolosa. Infatti la larghezza della navata centrale è di 10 m., il doppio, cioè, di una navata laterale ». Anzitutto al nostro insigne storico qualcuno ha fornito dati assolutamente falsi; la navata centrale non è in larghezza il doppio di una laterale; fra centro e centro dei pilastri all'altezza del loro terzo paio essa misura 10.66 m., mentre la somma delle laterali, dal centro del pilastro alla parete d'ambito, ne misura 7.90; di un'esattezza scrupolosa neppur l'ombra. È vero che nell'architettura romanica la navata di mezzo di solito è doppia in altezza e larghezza di una laterale, ma le eccezioni son tante, che di un canone non è il caso di parlare. Ora poi vedremo che le rimanenti affermazioni del Brunelli non reggono a certe pur necessarie considerazioni.

In ciascun fianco dell'abside della chiesa antica s'apriva, così si pretende, un arco. S'apriva esso sulla via? È assurdo pensarlo; esso non avrebbe potuto ad altro servire che a creare una comunicazione con l'interno, più precisamente con le navate laterali; ma in tal caso l'abside si sarebbe perduta nell'ambito dell'edificio, stretta fra le navate minori. Veduta dal di fuori, essa doveva apparire ridotta a un misero segmento di cerchio sporgente dal fondo della basilica. Infatti, se appena furono otturati i due archi l'abside raggiunse su 9.80 m. di larghezza l'attuale profondità di 6.85 m., essa dovrebbe in origine aver rappresentato poco più che un semplice rigonfiamento del lato orientale della chiesa. Tale conclusione è anch'essa assurda, ma vi si deve pur venire quando si ammetta la presenza degli archi aperti e se ne voglia spiegare la funzione. Essi erano stati visti dal conservatore dei monumenti prof. G. Smirich nel 1877, al tempo cioè dei grandi restauri che si facevano al duomo; egli anzi ne ha fatto marcare quello di sinistra con una fila di mattoni sull'esterno dell'abside (G. SMIRICH, Il duomo di Zara, in « Rivista Dalmatica », II, fasc. 4, 1901). Egli suppone che quegli archi fossero la cornice di due nicchioni che si aprivano nei fianchi dell'abside. Stentiamo a crederlo, anzitutto perchè non è ben chiaro quale forma possano aver avuto quei nicchioni, se l'arcata, che si vuole ne disegni l'apertura, è soltanto una metà d'un arco, mentre per l'altra metà non ci sarebbe stato posto. L'interpretazione datane dal prof. Smirich non ci soddisfa infine, perchè con la demolizione dei due nicchioni e con l'otturamento delle loro aperture l'abside non avrebbe raggiunto nessun allungamento. A convincersene